

L'utopia concreta del mitico Beuys

Del mitico artista tedesco Joseph Beuys scomparso nel 1986 a soli 65 anni dopo una singolare avventura umana ed artistica ha parlato nei giorni scorsi, presso il Teatro Comunale di Porto San Giorgio, il professor Antonio D'Avossa, critico d'arte, docente all'Accademia di Brera di Milano, invitato dal locale "Centro arti visive & poesia 21x16" e dal Comune.

L'incontro, accompagnato da una mostra di pubblicazioni, fotografie e multipli (di Buby Durini e Lucrezia De Domizio) allestita in un'ampia sala di via Cavallotti, è servito a far conoscere meglio il pensiero di Beuys. D'Avossa, per compiere un'analisi del personaggio "oltre l'immagine", ha rivisitato le principali tappe del suo percorso esistenziale e creativo e, con l'ausilio di diapositive, si è soffermato sul suo rivoluzionario concetto di arte ampliata per plasmare la "Social sculpture" e sulle esemplari "azioni ecologiche" attuate a Kassel e a Bolognano in Abruzzo.

Non è facile delineare in poche righe la complessa, originale e altruistica filosofia di Beuys. Era l'erede della tradizione romantica tedesca; un moderno sciamano; il teorico della nuova creatività; colui che credeva nell' "utopia concreta". Voleva rimuovere le energie creative (vero capitale sociale) che sono in ognuno di noi. Diceva, appunto : "La rivoluzione siamo Noi". Per attuare il suo progetto aveva fondato la "Free University", l'"Organizzazione per la democrazia diretta" e il partito dei verdi in Germania. Produceva oggetti artistici non per speculazioni mercantili, ma per comunicare (provocatoriamente). Allo scopo usava anche il linguaggio del corpo e vestiva sempre allo stesso modo: cappello di feltro e giubbino da pescatore (di anime). Ricercava un equilibrio tra entità in opposizione: Oriente e Occidente; forze del Cielo e della Terra; mondo umano, animale, vegetale e minerale... (obiettivo di tragica attualità). Operava, quindi, con circolarità ricorrendo a simbologie. Impiegava materiali poveri inusuali come il feltro e il grasso (capaci di preservare le energie); si esibiva in performances e teneva discussioni pubbliche per migliorare la condizione dell'uomo e del suo ambiente di vita, fissando su didattiche lavagne (valutate centinaia di milioni e ambite da tutti i musei) i suoi concetti come partiture.

Beuys è ancora un faro luminoso per gli artisti delle nuove generazioni; l'operatore più trasgressivo che ha anticipato l'Arte Povera e Comportamentale. Grazie alla sua "arte ideologica", all'impegno civile e politico ha saputo andare perfino oltre Duchamp. Con la sua uscita dalla scena artistica, dopo aver polarizzato per anni la situazione internazionale, non si parla più di avanguardia. Ha lasciato profonde "tracce in Italia": a Napoli per merito del gallerista Lucio Amalio e a Pescara dove i coniugi Durini gli organizzavano incontri per l' "Azione terza via" e gli avevano messo a disposizione la loro azienda per operazioni in "Difesa della Natura". Al riguardo aveva scritto: "...Possiamo ancora decidere di allineare la nostra intelligenza con quella della natura". Un messaggio da seguire!

(Luciano Marucci)